

E qualche cosa di simile, sebbene il pericolo non sia stato così grave, è accaduto lo scorso anno. Il che non vuol punto dire che la politica del Sultano non si preoccupasse della eventualità di un conflitto. Se ne preoccupava continuamente, e qualcuno dei suoi diplomatici di fiducia era sempre in moto, per vedere di stabilire accordi con questa o con quella potenza balcanica, in vista di tale eventualità. Mentre scoppiava la rivoluzione, tre mesi fa, il fido Munir pascià, l'ambasciatore a Parigi, che aveva il doppio compito di denunciare i Giovani Turchi e di far conoscere il pensiero del Sultano, come il più fidato interprete della sua politica, era per l'appunto in giro, a Belgrado e ad Atene, tentando, per la decima volta, di ottenere dai rispettivi governi un impegno formale che, in caso di guerra, sarebbero intervenute contro la Bulgaria.

In seguito a questo viaggio di Munir pascià, e agli avvenimenti che si svolsero in seguito in Turchia, la voce corse ripetutamente su per parecchi giornali, che il Governo bulgaro aveva preso delle precauzioni, rinforzando le sue truppe alla frontiera. Si intul, del resto, molto facilmente fino dal primo momento che una delle gravi difficoltà da superare per dare un vero assetto alla penisola balcanica col nuovo ordine di cose, sarebbe sempre stata quella delle relazioni fra la Bulgaria e la Turchia. Appunto per potermi fare un concetto esatto dell'atteggiamento del Principato, qualche giorno dopo la proclamazione della Costituzione, scrissi personalmente al generale Paprikoff.

La lettera con la quale egli mi rispose metteva in chiaro quale fosse sino a qualche settimana fa il punto di vista bulgaro.